



«L'Italia ha di fronte sfide formidabili che derivano da debolezze ben note di lungo periodo»

«Le priorità sono giuste»

glio e nella tempistica tutti i provvedimenti che sono necessari, dal consolidamento fiscale, al rilancio della crescita nel perseguimento dell'equità sociale, dal pacchetto di riforme che avrà al centro i giovani per garantirgli lavori migliori, e, ultimo, ma non meno importante, l'inserimento in Costituzione del pareggio di bilancio». Con un punto fermo: «Monti è stato molto chiaro nel promettere per il 2013 il pareggio di bilancio».

«PIÙ TAGLI CHE TASSE»

Niente dettagli svelati, dunque. Ma un'indicazione precisa c'è: «È necessario che le manovre di aggiustamento di bilancio e crescita siano fatte per più della metà di tagli di spesa che di nuove tassazioni».

Nel giorno in cui il livello degli interessi sui Btp a due anni ha raggiunto l'8 per cento, Rehn si chiama fuori dallo stabilire se numeri di questo tipo saranno sostenibili a lungo. «Non esiste un benchmark preciso, ma l'Italia è aiutata dal fatto che la maggior parte dei suoi titoli ha scadenze molto lunghe. Se gli interessi continueranno ad essere così alti però ci potranno essere conseguenze sul settore privato», avverte il vice di Barroso. Non mancano poi critiche al governo Berlusconi, reo per Rehn di «essersi occupato poco di riforme strutturali», mentre il governo Monti che «ha un forte e ampio appoggio parlamentare deve avere un atteggiamento aggressivo su questo tema».

La sintesi della giornata porta a dare un giudizio moderatamente ottimista sul futuro del nostro Paese: «L'Italia ha bisogno dell'Europa, ma l'Europa ha bisogno di una Italia forte, attiva nel processo che deve portare ad un'unione economica più forte». Dopotutto il nostro Paese «ha grandi possibilità di uscire da questa situazione negativa perché ha fondamentali dell'economia solidi, un settore privato dinamico e molti talenti da sfruttare».

Ultimo flash su Eurobond e Tobin tax. Sui primi c'è la contrarietà della Germania («C'è forte opposizione, ma sono ancora vivo»), sulla seconda dei mercati, che ricordano il precedente svedese del 1984: «Il meccanismo di tassazione delle transazioni finanziarie sarà diverso ed è ancora un *work-in-progress*».

L'ANALISI

Marco Causi*

IL PASSAGGIO OBBLIGATO DEGLI EUROBOND



Angela Merkel al Bundestag

Il Commissario europeo Olli Rehn ha confermato ieri a Montecitorio che la nuova governance economica dell'Unione non arretra di un millimetro sul fronte del rigore di bilancio nei paesi più vulnerabili agli elevati debiti pubblici. Ha annunciato il tempestivo utilizzo delle procedure di allarme preventivo (early warning) fin dal primo giorno in cui entreranno in vigore le nuove regole, il 13 dicembre, con il Belgio nel mirino. Ha confermato lo stretto monitoraggio sui conti pubblici italiani. Ma l'Europa non può non interrogarsi: quale credibilità ha un'area monetaria incapace di influenzare i tassi di interesse di primarie attività finanziarie denominate nella sua valuta, e lascia fare alla speculazione più o meno quello che vuole? Questo è un problema per tutti, non solo per i paesi ad alto debito.

Olli Rehn ha esposto il pensiero della Commissione europea sulle modifiche dei trattati, proponendo un doppio binario: poche e chirurgiche

innovazioni da fare presto e un cantiere più ampio di riforme che necessita di più tempo. Ha ricordato che la Bce può utilizzare, anche a trattati invariati, margini di azione che ricadono sotto la sua indipendente decisione, come ha già fatto Trichet. Ha affermato che nella fase di "braccio preventivo" delle nuove regole di coordinamento la Commissione deve raccomandare ai paesi in avanzo di bilancia dei pagamenti e con debito pubblico non troppo elevato politiche espansive della domanda interna.

Ha riconosciuto che nella discussione pubblica europea si ricorre troppo spesso a semplificazioni, come ad esempio nel caso degli eventi storici della Germania negli anni '20 e '30. La crisi sociale che favorì l'ascesa di Hitler non discende dall'iperinflazione dei primi anni '20, ma piuttosto dal drammatico aumento della disoccupazione a partire dalla crisi del '29, sommato con le riparazioni di guerra e l'inesistenza di politiche di

contrasto monetario. Ha convenuto cioè sul fatto che la Germania ha sofferto più per l'inefficace funzionamento del sistema monetario dell'epoca, il gold standard (a cui l'attuale eurozona assomiglia, purtroppo, molto) che per l'iperinflazione. Ne segue, ma questa è una mia aggiunta, che un ruolo importante deve essere giocato, nella presente fase storica, dalla buona cultura e dalla buona politica tedesca, in modo da orientare con rigore gli umori dell'opinione pubblica di quel paese. Direi anzi che questo vale per tutti, compresi i francesi e noi italiani: un frutto avvelenato della superficiale gestione della crisi negli ultimi quindici mesi da parte dei governi di centro-destra dei grandi paesi europei è un crescente rimpallo nazionalistico che va al più presto fermato.

Jaques Delors ha affermato che gli Stati dell'euro devono pensare al rigore, ma che l'Unione deve pensare alla crescita. È questa la gamba più debole della nuova governance europea decisa fra marzo e ottobre. Gli eurobond hanno una funzione non solo in termini di stabilità, ma anche di crescita. Vedremo fra pochi giorni le proposte della Commissione, che si è fatta comunque apprezzare per l'iniziativa sull'imposta sulle transazioni finanziarie, a sostegno della quale hanno lavorato in prima linea gli europarlamentari italiani del PD.

Insomma: qualcosa si sta muovendo in Europa. Qualche spazio si apre nel monolite cultural-politico che ha impedito da molti mesi una discussione vera sui problemi dell'euro. Spazi su cui inserire l'iniziativa di un'Italia tornata a partecipare al processo europeo con il ruolo che le spetta e con una ritrovata autorevolezza. Ma l'appello finale non può che essere: il tempo è ormai poco, le decisioni necessarie per salvare l'euro sono urgenti.

*parlamentare pd